

da: *La Stampa*, 27 agosto 1998

La casa svedese Ericcson prepara il cellulare dai tre anni in su

ALL'ASILO CON IL TELEFONINO

Dopo la televisione baby-sitter, ipotesi che divide i genitori fra amici e nemici del piccolo schermo, arriva la mamma cellulare. L'idea è venuta al gigante della telefonia mobile svedese, Ericcson, che in un paio

d'anni metterà sul mercato un telefonino studiato appositamente dai tre anni in su. Il rivoluzionario apparecchio non avrà la classica tastiera con i numeri, ma solo un bottone con la foto della mamma. Il bambi-

no lo preme e il telefonino compone automaticamente il numero telefonico.

Il cellulare da asilo sarà così piccolo che potrà essere inserito nel giocattolo preferito dal bambino.

Commento

Si vedono in giro molti bambini con telefonini giocattolo, spesso perfette copie di quelli veri, ma che fanno solo musica o sono "scrigini" di mostriciattoli o di eroi miniaturizzati. Potenza della tecnologia! Ogni desiderio viene esaudito (e anche... esaurito!). Avere la mamma sempre vicina. Almeno... "a voce". La notizia non riferisce se servirà anche per essere chiamati; ma immaginiamo di sì: «Pronto! Tesorino di mamma, hai mangiato tutto oggi?... Passami la maestra...»: il dialogo scuola-famiglia in tempo reale. L'associa-

zione consumatori danese pare abbia espresso qualche perplessità sulla bontà di questa innovazione tecnologica, tramite il suo portavoce, Hagen Joergensen, secondo il quale la stessa idea di mamma telematica ha in sé qualcosa di patologico: «Anche se mi rendo conto che il cellulare per bambini andrà incontro alle esigenze di molte famiglie, resto contrario - afferma - a che i più piccoli siano trasformati in target commerciali. Non è giusto influenzarli per trasformarli in consumatori».

da: *La Stampa*, 22 agosto 1998

Uno studio americano denuncia:
un eccessivo periodo lontano dalla scuola rallenta lo sviluppo

La lunga vacanza danneggia i bambini

NEW YORK. C'è un annoso e spesso aspro dibattito sull'intelligenza: quanto essa sia geneticamente determinata e quanto invece possa variare a seconda dell'ambiente. Un nuovo studio tende a dare un'importanza fondamentale a questa seconda componente e mette in guardia: le vacanze scolastiche troppo

lunghe risultano dannose allo sviluppo intellettuale del bambino.

Lo studio, pubblicato su *Child Development*, ha trovato che durante le lunghe vacanze scolastiche estive, che negli USA durano circa tre mesi, la maggior parte degli studenti dimentica ciò che ha imparato durante il

precedente anno scolastico. La ricerca ha dato in questo modo ovviamente nuovo fiato a quei movimenti che negli USA chiedono che vengano accorciate di qualche settimana le vacanze scolastiche estive, in modo da non rallentare lo sviluppo intellettuale degli scolari.

Commento

È proprio vero che la carta (quella dei giornali in modo particolare) si lascia scrivere. Così si possono trovare notizie come queste. Smentita il 23 luglio da un articolo de *La Stampa*, che titolava: "Bambini, l'utile far niente. La noia d'estate favorisce la creatività", riportando lo studio di uno psicoterapeuta inglese, Adam Phillips, che si perde in un appassionato elogio della noia estiva dei bambini. Molta della creatività infantile nasce-

rebbe da quella condizione di magica sospensione, quando il desiderio prende forma da solo, anziché essere costantemente imposto da genitori apprensivi, che anche a luglio e agosto non neutralizzano la frenesia e scoprono per i loro campioni corsi di canoa e di inglese, perché hanno deciso (lo hanno appreso dagli "psicologi") che la vita di un bambino dev'essere sempre e comunque interessante.

Da tutto questo, un appello: "Basta studiare i bambini".

da: *La Stampa*, 4 aprile 1998

Un sondaggio del mensile "Noi donne"

«Meglio camionista che madre»

“Stufe di fare il mestiere di mogli e mamme”

STUFE di figli e mariti, le donne italiane vorrebbero fare lavori considerati tradizionalmente maschili e al primo posto mettono la professione di camionista. È quanto emerge da un sondaggio condotto su un campione di 760 donne fra i 30 e i 55 anni, realizzato dal mensile

Noi donne. Alla domanda “se potesse scegliere un lavoro in cui pensa si sentirebbe realizzata cosa sceglierebbe?”, il 18% infatti ha risposto proprio “il camionista” contro il 17% che dice il manager. Al terzo posto, col 14%, resiste il mito del medico. Le donne, almeno quelle sposa-

te, si mostrano inoltre sempre più insofferenti nei confronti della famiglia e dei figli. “Le cose di cui si sentono più stufe”, infatti, sono “il ruolo di mamma (20%) e di moglie (18%)”. Le “scelte di cui si pentono” ancora i figli e il matrimonio.

Commento

Di madre in peggio! Cambieranno anche le insegne. “Alla camionista”, “Trattoria delle camioniste”: addio piatti colmi fumanti di bucatini alla matriciana, di penne all’arrabbiata! Ma potrebbe anche non essere così nero il futuro gastronomico. E all’uscita dei posti di ristorazione sulla Romea, sull’autostrada, uno sciamar di tette e panze con la cintura sempre più allentata.

Sogni al femminile, nella spirale demente del sondaggio.

Oppure la manager. Telefonino ultra-light, capelli folti color mogano. E le riunioni, tormento ed estasi del terziario avanzato. “Torna a casa, ma lei non fa in tempo a varcare la soglia del soggiorno che il cellulare inizia a cinguettare. Quaranta minuti di corridoio avanti e indietro, con la cerniera della gonna a mezza strada e cinque sigarette fumate nervose. Ogni tanto ripete: “E tu licenzialo”. Da manager a manager.

I sondaggi lasciano il tempo che trovano. Questi possono essere letti come una provocazione: Infatti guidare i Tir è un lavoro devastante. Voglia di stupire. Ma forse anche di puntualizzare.

Una necessità di un miglior equilibrio fra vita privata e realizzazione professionale. Viene espresso un disagio. Una voglia di cambiamento, ma, con impegno di tutti, non di imbarbarimento.

«Eccola mia madre, al centro della vasta cattedrale che era l’infanzia; era là dall’inizio. Il mio primo ricordo è il suo grembo; ricordo il ruvido della collana sulla mia guancia premuta contro il suo vestito... Mi diceva di pensare alle cose più belle. Arcobaleni, sonagli... Ma a parte questi minuti particolari isolati, come mi accorsi la prima volta di ciò che era sempre presente: della sua straordinaria bellezza? Forse non ne presi coscienza; credo che accettassi la sua bellezza come una qualità naturale che una madre - e lei sembrava tipica, universale, e tuttavia solo nostra - possedeva grazie al fatto di essere nostra madre... Quante cose sconnesse ricordo di mia madre, se lascio correre il pensiero; ma tutte di lei in compagnia; di lei in mezzo ad altri; di lei generalizzata; dispersa, onnipresente, di lei come creatrice di quell’affollato, allegro mondo ruotante al centro della mia infanzia» (V. Woolf).